
Torino
Teatro Astra

Martedì 15.IX.09
ore 17

Feryanto Demichelis
pianoforte
Fation Hoxholli violino
Miriam Maltagliati viola
Luca Magariello violoncello
Francesco Morando clarinetto
Fabrizio Gnan percussioni
Sparajurij libretto e narrazione

Mirto

Un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



RegioneLombardia

I Partner del Festival



partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

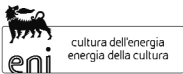
INTESA  SANPAOLO



Gruppo Fondiaria Sai



COMPAGNIA
di San Paolo



Sponsor



Sponsor tecnici

LA STAMPA
media partner

CORRIERE DELLA SERA
media partner



media partner TV

LIFEGATE[®]
people planet profit
eco partner



partner culturale



MITO è un Festival a Impatto Zero.
Aderendo al progetto di LifeGate,
le emissioni di CO₂ sono state compensate
con la creazione di nuove foreste
nel Parco del Ticino e in Costa Rica.

Giorgio Mirto
(1972)

Piano Trio

Largo. Andante. Allegro

Larghetto

Molto allegro

prima esecuzione italiana

Feryanto Demichelis, pianoforte

Fation Hoxholli, violino

Luca Magariello, violoncello

Le sette porte per ensemble

I Andante. Allegro

II Largo. Allegro

III Presto

IV Moderato

V Presto. Marcia

VI Molto allegro

VII Adagio. Allegro

Brano composto per la XIV Edizione della Biennale dei Giovani Artisti
dell'Europa e del Mediterraneo

prima esecuzione italiana

Feryanto Demichelis, pianoforte

Fation Hoxholli, violino

Miriam Maltagliati, viola

Luca Magariello, violoncello

Francesco Morando, clarinetto

Fabrizio Gnan, percussioni

Libretto e narrazione di **Sparajurij**

Installazioni e video di **Yael Plat**

In collaborazione con

XIV Edizione della Biennale

dei Giovani Artisti dell'Europa

e del Mediterraneo

Comporre oggi un *Trio* per la più tradizionale delle formazioni, vale a dire violino, violoncello e pianoforte: la faccenda, occorre ammetterlo, ha il sapore di una vera e propria sfida. Sempre più di rado infatti i compositori scelgono di sbrigliare la propria creatività entro forme cosiddette classiche, o quanto meno tradizionali, temendo (per lo più) il rischio di restarne in qualche modo ingabbiati, se non del tutto soggiogati o succubi, preferendo forme aforistiche, libere, intenzionalmente lontane da ogni possibile confronto. Già, perché il genere del *Trio* con pianoforte – merita rammentarlo – annovera *exempla* davvero illustri ed eccellenti, da Mozart e Beethoven a Schubert, da Schumann e Mendelssohn a Brahms e Dvořák; nel Novecento, poi, basterebbero già solo i nomi di Debussy e del sommo Ravel, due geni che, pur con linguaggio dissimile, seppero conferire nuova linfa a un genere tutt'altro che obsoleto; vi si cimentarono poi ancora autori del calibro di Šostakovič, Bartók, Hindemith, per non citare che i nomi di maggior spicco, e scusate se è poco. Insomma, una fitta serie di capolavori distribuiti nel corso dei secoli, che farebbero tremare le vene ai polsi a chiunque: sicché misurarsi con una sì consolidata tradizione ha il sapore per l'appunto di una vera e propria sfida. Del resto si sa: per ogni artista il gusto per la sfida può essere un ottimo propellente per l'immaginazione.

Giorgio Mirto, giovane compositore dall'attività eclettica e dai variegati interessi, dichiara esplicitamente di non aver mai sopportato le barriere linguistiche tra i generi e di aver sempre ascoltato con curiosa avidità musica a 360 gradi, da Beethoven a Schönberg, da Coltrane a Piazzolla, beninteso senza disdegnare il minimalismo come pure il *pop* o l'universo roccettaro. Nel suo recente *Trio*, condotto a termine nel biennio 2007/2008 e proposto oggi in prima esecuzione, adotta un linguaggio personale: per lo più cordiale e comunicativo, tonale, ancorché non banalmente pedissequo, non privo di reminiscenze e striature che qua e là l'ascoltatore non avrà difficoltà a scorgere e magari inventariare, in realtà più vaghe assonanze, quasi echi remoti di un passato, lontano e prossimo al tempo stesso, cognito, ma proprio per questo contemplato con un certo esibito e magari un poco provocatorio distacco.

Un *Trio*, dunque, classicamente tagliato in tre movimenti di dissimile ambientazione espressiva. L'esordio è in regime di *Largo*, smagato e onirico; il *Trio* s'inaugura infatti con una frase rapsodante del violoncello che pare originarsi da un'unica cellula. Ben presto interviene il pianoforte con compassata gravità, a sostanziare la pagina del necessario tessuto armonico e con ragguardevoli sonorità; nella parte degli archi va distendendo una specie di *bicinium*, generato da quella cellula d'esordio, amplificata a poco a poco e variata specialmente sotto il profilo ritmico. La pagina, che si segnala per la flessuosità ritmica e una certa qual ricerca timbrica, va raggiungendo l'acme di un passo di esacerbata drammaticità, teso e violento, non privo di efficacia. Un'assai più animata zona centrale s'impone per la fluidità della scrittura pianistica e il progressivo accumulo dei materiali; ne deriva un senso di tragica ineluttabilità. Poi, per converso, tenui filigrane dalle fluenti terzine, ma è calma apparente, dacché il brano torna a farsi incandescente, ancora rarefazioni (*crystallino*, indica l'autore) e da ultimo lo stringente epilogo, con quel motto iniziale, ribadito e riconoscibile.

Quanto al successivo *Larghetto*, s'impone per certe sue atmosfere soffuse e alonate, per un clima che si vorrebbe definire *naïf*, nella sua accezione più autentica, in palese controtendenza rispetto alle algide e spigolose opzioni linguistiche di certa produzione contemporanea. Più ancora: colpisce quel suo do minore d'impianto, esibito senza remore, in maniera quasi impudica – ci si passi il termine – entro il quale si espande la cantabilità degli archi, coraggiosamente protesi, con disarmante candore, verso climi intenzionalmente “patetici”; quasi curioso *remake* di una sorta di *Notturmo*, al cui interno s'aderge un'unica impennata, senza peraltro incrinare la quiete, che infatti ritorna puntualmente in chiusura, *come un corale*, avverte l'autore. Infine un ampio movimento innervato di brio. Ad aprirlo è una

breve improvvisazione del violino che tosto volge in ostinato ritmico dai rassicuranti climi armonici, smaccatamente tonali. Ben presto i tre strumenti vanno intrecciando fitti dialoghi; anche in questo caso un primo *climax* espressivo è nell'incalzante zona mediana, poi intervengono più diafani incisi, quindi da ultimo l'effettistica chiusa. Il *Trio* è dedicato a Fation Hoxholli.

Nel caso delle *Sette porte* – pagina anch'essa proposta in prima esecuzione in occasione del concerto odierno – a propiziare la genesi è la Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo: Giorgio Mirto è infatti il musicista selezionato per rappresentare la Regione Piemonte nell'ambito della manifestazione medesima, giunta alla sua XIV edizione e ospitata quest'anno presso la città macedone di Skopje. All'origine del lavoro la leggenda per l'appunto delle "sette porte", corrispondente ad altrettante strade, simboliche vie di accesso alla città stessa, nonché emblema di libertà, metaforica evocazione del flusso inesauribile della circolazione (degli uomini e dei beni materiali così come del pensiero e della creatività): porte paragonate dunque ai «sette accessi vitali e alle percezioni che entrano e fuoriescono dal corpo umano attraverso il capo» ritenuto «centro dell'anima, della coscienza e della personalità». L'arcaico mito narra di un gigantesco monolito sferico, simile a un cranio, cui avrebbero fatto capo le strade stesse: monolito ubicato, stando al leggendario racconto, nel luogo esatto in cui ora si trova Skopje. Non solo: la leggenda presuppone che il monolito fosse in realtà «la testa di un gigante, vittima di misteriosi incantesimi che ne sigillarono tutti gli orifizi» fino a quando un eroe, servendosi di una lancia magica, «riaprì gli occhi, le orecchie, le narici e la bocca del gigante», insomma pose in atto una sorta di taumaturgico *effatà*. «Avvenne così che la città poté riprendere a vedere, udire, respirare e parlare attraverso essi». Ed è sul tema di tale mito che il gruppo di scrittura Sparajurij ha intessuto una suggestiva narrazione, articolata in sette pannelli, cui corrispondono pertanto gli altrettanti numeri dell'ampia partitura. Attenzione: non si tratta però di un melologo, dunque la voce non si sovrappone mai alla musica, bensì la precede. A moltiplicare le rifrazioni simboliche di entrambi i mezzi espressivi (voce e strumenti) provvedono inoltre installazioni video multimediali, dando vita – avvertono gli autori stessi – a una «*performance* imprevedibile»: non già perché sia contemplata un'esecuzione di tipo aleatorio, dacché, quanto alla musica, nulla è lasciato all'improvvisazione degli interpreti, bensì più semplicemente per l'interferenza dei singoli mezzi espressivi posti in atto, forieri di reazioni *imprevedibili* appunto, quanto a possibili percezioni (anche soggettive, beninteso) da parte dell'ascoltatore-osservatore.

Sul versante strettamente musicale merita segnalare come l'autore, articolando il lavoro come una vera e propria *suite*, si sia lasciato sedurre, per sua esplicita dichiarazione, dal mito stesso, tentando auspicabilmente di concepire una pagina nel segno dell'*epos*. Tutto ha origine da un arcano scampanio, ossessivamente iterato, su due soli intervalli: parimenti la pagina si estingue su quel medesimo rintocco, quasi a ribadire simbolicamente il richiudersi su una sorta di atemporalità immutabile e primordiale.

Una descrizione anche solo sommaria della partitura richiederebbe precisazioni tecniche che esulano dall'esiguo spazio di un programma di sala. Poche annotazioni soltanto. Basti accennare alla screziata veste timbrico-espressiva, pur ottenuta con una tavolozza cameristica di limitata portata (il trio d'archi, cui si aggiungono le seduzioni di un clarinetto, da tempi immemori straordinario favellatore, di un pianoforte e di una nutrita schiera di percussioni). In apertura – quasi misterico *favete linguis* – a prevalere sono atmosfere attonite e stagnanti, evocatrici di arcaiche visioni, ma la pagina risulta istoriata peraltro di improvvise accensioni, crepitanti lievitazioni (anche ritmiche) e luminescenti barbagli. Ne deriva un accumulo di tensione destinato a stemperarsi in apertura del successivo *Largo* dall'incedere ieratico, processionale, e dalla lineare forma ternaria, ibridato al suo interno di

vibratili figurazioni. Se nel terzo quadro a prevalere è una ragguardevole mobilità ritmica, nel quarto il clarinetto suggerisce atmosfere nuovamente pacate, sciornando il suo *melos* sulla pasta morbida di archi e pianoforte. Ancora panorami infuocati, aromi mediterranei e ritmi indiatolati nel quinto quadro, dal curioso *mix* linguistico (del resto, la cifra ravvisabile un po' in tutto il lavoro) intessuto di elementi "etno", incisi ritmici che si direbbero di ascendenza afro-cubana, figurazioni consapevolmente "scippate" a certa minimal music, ma con segno affatto personale, allusioni al *sound* di alcuni artisti di strada (con quel delirante imperversare di conga), quasi mimesi di crogiolo di etnie: insomma sincretistiche allusioni a universi sonori anche molto dissimili tra loro accostati con spregiudicata *nonchalance*. A suggellare il movimento una provocatoria e ironica *Marcia*: provocatoria già nell'adozione dell'inusuale ritmo di 6/4, ma ancor più nell'imprevedibile scelta di lasciare in panchina le scontate percussioni, avvalendosi del solo trio d'archi. Ancora frasi incisive e ritmi percussivi nel penultimo quadro dagli ampi spettri timbrici. Laddove il settimo e ultimo brano dell'intero lavoro pare costituire un caleidoscopico compendio, ribadendone i principali poli, già fin dall'attacco con l'esplicita citazione dello scampanio iniziale destinato poi ancora a riapparire nelle estreme misure, dopo un fantasmagorico *iter* sonoro che annovera fosforescenti glissandi e lussureggianti, talora fin aggressive, turgide immagini, ma anche improvvisi pallori. Giù giù sino all'epilogo dai remotissimi, quasi impercettibili accenti, prima di restituire il tutto al silenzio enigmatico dal quale il lavoro aveva preso le mosse.

Attilio Piovano

Il concerto del Torino Vocalensemble a Bose, previsto alle ore 16 di domenica 20 settembre, è stato posticipato alle ore 17

In sostituzione dell'annunciato concerto con la Yellow Magic Orchestra
Torino - lunedì 2 novembre 2009, ore 21 - Teatro Regio
Ryuichi Sakamoto: Playing the Piano, Europe 2009
Posto unico numerato 20 euro

Se desiderate commentare questo concerto, potete farlo sul sito www.sistemamusica.it o su blog.mitosettembremusica.it

Terminati gli studi presso il Conservatorio di Mantova, **Giorgio Mirto** svolge un'intensa attività concertistica in Italia, Russia, Siberia, Bosnia, Giappone, Cina, Germania, Francia, Portogallo, Argentina, Romania, Repubblica Moldova.

Ha diverse realizzazioni discografiche alle spalle per le etichette Gendai Guitar (Tokyo), Moisykos Edizioni Musicali (Tokyo), Edizione Sinfonica e Brilliant Records, come solista o in duo con i chitarristi Ermanno Bottiglieri e Victor Villadangos. Parecchi compositori si sono interessati alla sua attività scrivendo e dedicandogli svariate composizioni. È molto attivo anche come compositore: la sua musica è regolarmente eseguita in prestigiose sale in Italia, Russia, Argentina e Stati Uniti e ha ottenuto consensi e apprezzamenti di artisti e musicologi di tutto il mondo quali Maximo Diego Pujol, Victor Villadangos, Eric Franceries, Viktor Kozlov, Ganesh Del Vescovo, Trio Altenberg, Fauré Strings Trio, Trio degli Urali, Massimo Delle Cese, Attilio Piovano, Giulio Tampalini, solo per citarne alcuni.

È direttore artistico della rassegna internazionale "Six Ways" di Torino.

Feryanto Demichelis inizia lo studio del pianoforte a tre anni con Maria Rezzo e a sei anni vince il suo primo concorso a Stresa come primo assoluto della sua categoria. Negli anni seguenti partecipa a molti concorsi italiani e internazionali e vince cinquanta primi premi assoluti come solista e in duo pianistico con Elisabetta Pitotto.

Tra le sue affermazioni più significative ricordiamo il primo premio assoluto a Firenze nel 1990 al Concorso "Clementi-Kawai", il primo premio assoluto nel 1993 al Concorso Masterplayer di Lugano, il quarto posto al Concorso "Maria Canal" di Barcellona nel 1995, finalista al TIM (pianoforte a quattro mani) nel 1997 e premio del pubblico al Concorso Strade del Cinema di Aosta nel 2005. Nel 1994 e nel 1995 partecipa a due stage di direzione d'orchestra a Lugano, su invito di Richard Schumacher, e nel biennio 1995/1996 intraprende un'intensa attività concertistica come solista in Svizzera, Italia e Indonesia (suo paese d'origine).

Compiuti gli studi di pianoforte e contrappunto si dedica prevalentemente alla composizione e all'insegnamento. Nel 2007 registra, come solista, parte della colonna sonora del film *Il dolce e l'amaro* di Andrea Porporati. Alla fine del 2008 registra e produce il disco *Velo di Maya* per pianoforte, batteria e violoncello.

Fation Hoxholli è nato in Albania nel 1980, dove ha iniziato gli studi all'età di sette anni. A diciotto anni, diplomandosi con il massimo dei voti, vince una borsa di studio per frequentare l'Accademia d'Arte di Tirana, che concluderà nel 2003 con la massima votazione sotto la guida di Roland Xhoxhi, attualmente il più stimato violinista del suo paese.

Nel 2000, come primo violino con i Virtuosi di Tirana, vince il primo premio e il premio d'onore al Concorso Internazionale per Orchestra d'Archi di Vienna: l'anno successivo è premiato al Concorso Internazionale Violinistico "I. Petrela" di Tirana. In Italia collabora con l'Orchestra Sinfonica di Savona e con la United Europe Chamber Orchestra di Milano, nella quale in diverse occasioni ha ricoperto il ruolo di primo violino. Nel 2005 si diploma con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio di Cuneo.

Nel 2006 vince il primo premio con menzione al IV Concorso Internazionale di Pontinvrea e nel 2007, in duo con la pianista Chiara Bertoglio, vince il primo premio con menzione alla VI Rassegna Giovani Musicisti di Cervo.

Collabora con l'Orchestra del Teatro Regio di Torino e la Filarmonica '900 ed è membro stabile dei Solisti di Pavia. Vincitore della borsa di studio "SuonArte Masterclasses" per due anni consecutivi, si è perfezionato con Ilya Grubert. È stato borsista dell'Associazione De Sono negli anni 2007 e 2008; nel 2007, in duo con il pianista Francesco Villa, ha vinto la borsa di studio "Master dei Talenti Musicali" assegnatagli dalla Fondazione CRT; attualmente studia con il Trio Altenberg presso l'Accademia Internazionale di Musica di Pinerolo.

Miriam Maltagliati ha iniziato lo studio del violino sotto la guida del padre, diplomandosi successivamente in violino e viola con il massimo dei voti presso il Conservatorio di Cuneo sotto la guida di Bruno Pignata.

Ha conseguito il diploma di musica antica alla Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo. Presso la medesima scuola ha frequentato il corso di musica da camera organizzato dallo Xenia Ensemble e dal Quartetto di Torino, con la partecipazione di Mariana Sirbu, Rowland Jones e Hugh Maguire. Nel 2003 si è diplomata a pieni voti in didattica della musica. Dopo aver conseguito una borsa di studio presso l'Indiana University di Bloomington ha partecipato al Summer Music Festival 2004. Si è laureata al biennio di secondo livello con Vittorio Marchese presso il Conservatorio di Cuneo con il massimo dei voti e la lode. Ha suonato con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, l'Accademia di Santa Cecilia, l'Orchestra Filarmonica di Torino, l'Orchestra Sinfonica di Savona, l'Orchestra Sinfonica Italiana, la Camerata Musicale Mistà e, anche come solista, con l'Orchestra Monteverdi di Bolzano, l'Orchestra Pressenda di Alba e l'Orchestra Bruni di Cuneo. Svolge intensa attività come solista e in formazioni cameristiche con Maxence Larrieu, Franco Maggio Ormezowsky, Claudy Arimany, Michele Marasco, Joseph Palau, Glauco Bertagnin, Stefano Zanchetta.

Attualmente collabora stabilmente con l'Orchestra del Teatro Regio di Torino.

Luca Magariello inizia lo studio del violoncello all'età di quattro anni presso la Scuola Suzuki di Torino sotto la guida di Antonio Mosca, con il quale si diplomerà a soli sedici anni con il massimo dei voti e la lode. Dall'età di sei anni partecipa a numerose tournée in Italia e all'estero con l'Orchestra Suzuki, esibendosi per importanti enti quali Onu e Unicef a Bangkok, Ginevra e Berna. Viene insignito di vari riconoscimenti tra i quali il premio "Leopoldo Melodia" come menzione speciale "Giovani Interpreti".

Si classifica ai primi posti in numerosi concorsi internazionali come "Lorenzo Perosi", Rassegna Nazionale Violoncellisti della città di Vittorio Veneto, Concorso "Rovere d'Oro", Concorso "Sandro Fuga" di Torino. Si è perfezionato con alcuni tra i più grandi violoncellisti, fra cui Enrico Dindo, Enrico Bronzi, Mario Brunello e David Geringas. Svolge un'intensa attività concertistica come solista e in duo con la pianista Cecilia Novarino, con la quale si perfeziona sotto la guida del Trio di Parma. Collabora stabilmente con diverse orchestre come l'Orchestra De Sono di Torino, l'Orchestra Filarmonica di Aosta, i Solisti di Pavia.

Dal 2008 è sostenuto dalla borsa di studio dell'Associazione De Sono.

Diplomato in clarinetto presso il Conservatorio di Torino nella classe di Sergio Barbero, **Francesco Morando** svolge attività concertistica con diverse formazioni orchestrali e cameristiche. È primo clarinetto solista in vari ensemble quali la Piccola Orchestra Fiati, la New Generation Orchestra e Jazz Ensemble del Conservatorio di Torino, l'Ensemble Cameristico Giovanile, la Banda Musicale del Corpo di Polizia Municipale di Torino, l'Orchestra Fiati del Piemonte, l'Orchestra a Fiati Giovanile Italiana e il Coro "I Music Piemôntheis", l'Orchestra Fiatinsieme, l'Orchestra della Regione Piemonte. Ha collaborato come clarinetista e sassofonista con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai.

Batterista e percussionista, **Fabrizio Gnan** svolge attività concertistica in Italia, Francia, Svizzera, Germania e Polonia con numerose formazioni di musica leggera, jazz e contemporanea. Ha partecipato a prestigiosi festival e stagioni concertistiche. Si avvicina contemporaneamente al mondo delle percussioni, portando a termine uno studio sulla tradizione dei tamburi a calice in Turchia, presentato come tesi di laurea in Etnomusicologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Torino, sotto la guida del professor Febo Guizzi e del musicologo turco Olac Guvenç.

Per il cinema ha registrato le colonne sonore di numerosi cortometraggi e lungometraggi e in teatro ha collaborato con varie figure di spicco e in produzioni di prestigio. È vicepresidente dell'Istituto Musicale Città di Rivoli.

Sparajurij, dall'omonimo pezzo dei CCCP, è un collettivo di lettura che nasce alla fine del secolo scorso per produrre "scrittura totale" e lavorare su più fronti. Il lavoro di Sparajurij è frutto di un'esperienza molteplice, che conosce le cose passate e intravede quelle future, che è tale in quanto integrazione e non disintegrazione di elementi diversi. Il principale auspicio del gruppo è di riuscire a spingere la letteratura al suo meritato destino, nell'oblio delle cose avvenute, dove si compia la punizione che ancora manca ai suoi tormenti. Non si può dire di Sparajurij che almeno non ci provi. Solo questo si può dedurre dall'attenta considerazione degli eventi.

Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo
XIV Edizione
3 - 12 Settembre 2009 - Città di Skopje

Nata per stimolare nei giovani del bacino Euromediterraneo, sia artisti sia spettatori, una nuova attenzione al mondo dell'arte, la Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo ha l'obiettivo di valorizzare la creatività come veicolo del dialogo interculturale, punto di partenza per costruire una rete di cooperazione culturale ed economica in un Mediterraneo in cui tutt'oggi non si riducono, ma purtroppo aumentano, le occasioni di scontro e di conflitto.

La Biennale è una manifestazione multidisciplinare che propone creazioni che spaziano tra sette discipline artistiche diverse: arti visive, arti applicate, show, musica, immagini in movimento, letteratura e gastronomia. Una visione multiforme, senza barriere, che favorisce le contaminazioni reciproche tra gli artisti e ha un forte impatto sul pubblico.

La XIV Edizione della Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo si è svolta nella città di Skopje dal 3 al 12 settembre 2009, e ha avuto come tema *Le sette porte*, sulla base di un'antica leggenda relativa alla città di Skopje. L'idea di Porta è associata alla libertà di ingresso e all'eterno via vai della circolazione; un punto attraverso il quale possono entrare le diverse creatività provenienti da ogni luogo per mescolarsi con il patrimonio culturale interno; un punto dal quale un autentico potenziale può fuoriuscire e mescolarsi con gli altri. Sette strade che conducono a uno stesso luogo dove le sette discipline artistiche saranno collegate le une alle altre.

La Biennale ha visto la partecipazione di oltre 700 artisti, dai 18 ai 30 anni, provenienti da circa 46 paesi europei e mediterranei, che hanno animato per 10 giorni la vita metropolitana della città, con un'invasione pacifica di differenti culture e linguaggi. Skopje si è caratterizzata come uno spazio aperto all'espressione dell'arte giovane e allo scambio transnazionale, nel contesto multiculturale di una città che ha rappresentato per secoli un crocevia e un luogo d'incontro per civiltà orientali e occidentali, dai Romani agli Ottomani, dagli Austro-Ungarici ai Serbi.

Per dieci giorni, ogni angolo dell'area metropolitana di Skopje - dal Museo d'Arte Contemporanea a Piazza Macedonia, dalla Galleria Nazionale alla Fortezza, passando per i Teatri Nazionali, le Case dell'Opera, i musei, le sale da concerto, ma anche i viali, i locali, i parchi cittadini - è stato animato da esposizioni, concerti, performance, meeting, proiezioni, reading letterari, per un totale di più di 400 diverse produzioni artistiche, divise in circa 280 produzioni di visual art, 18 produzioni di urban acts, 25 show, 23 produzioni di musica, 43 produzioni di images, 32 produzioni per letteratura e 19 produzioni di gastronomia.

Ancora una volta, dunque, la Biennale ha promosso l'incontro e il dialogo interculturale utilizzando i linguaggi della cultura e dell'arte, in quello che è il più importante appuntamento rivolto alla creatività emergente del Mediterraneo, confermandosi allo stesso tempo come un grande happening di giovani talenti.